

LA SCOPERTA DEL DOTTOR FREUD

IL WEEKEND DEL PROFESSORE



Introduzione di *Luca Benassi*

Ninni Matera



MACABOR

Lilium

Collezione di teatro

2

Ninni Matera

La scoperta del Dottor Freud
Il weekend del professore

Macabor

2019 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

Introduzione

La lettura di un'opera teatrale costringe il lettore allo sforzo di immaginarsi ascoltatore di fronte a un palco, dove il gesto, la luce e il silenzio acquisiscono un senso uguale (a volte inferiore o superiore) a quello della parola detta. Nella lettura del testo di teatro, invece, assume esclusiva rilevanza il dialogo serrato fra i personaggi, attraverso la progressione delle battute. È con questa fin troppo ovvia premessa che bisogna leggere *La scoperta del dottor Freud*, prima delle due pièce di Ninni Matera qui pubblicate. I personaggi – la Signora Tizio, la Signora Caio, il Signor Sempronio e la Donna col camice bianco – ricordano la spersonalizzazione degli *exempla* giurisprudenziali e offrono una visione di un essere umano de-territorializzato, ridotto a conato psichico, senza tuttavia mai deragliare dai binari del senso. È indicativo di tale processo l'uso dei nomi Tizio e Caio per personaggi femminili, che mette in crisi il processo identitario di genere, come fa del resto la 'donna coscienza' Giovanna, alter ego di Eugenio, protagonista della seconda opera qui pubblicata. Tizio, Caio e Sempronio sono personaggi senza una storia, un ruolo, un'esistenza che prescinda dalla scena e che, pertanto, rappresentano semplicemente una 'psiche' slegata da un individuo.

La scoperta del dottor Freud è impostata come un giallo esteso in un'operazione meta teatrale, fino a coinvolgere il regista, l'autore, il potenziale pubblico. L'espedito del giallo, che si apre attraverso squarci nella sequenza finale del dialogo, consente un'operazione di svelamento di natura psichica, come attesta il titolo stesso dell'opera. In questo senso assumono rilevanza gli interventi della Donna col camice bianco, sorta di infermiera che muta identità e genere, pur mantenendo la sua funzione araldica, di voce

fuori campo, quasi una coscienza che tuttavia agisce mossa da circostanze semi fortuite. La stessa ambientazione scarna – la sala di aspetto di un medico assente, tanto da non essere nemmeno rappresentato da una voce fuori campo – regala una dimensione sospesa, di perenne e febbrile attesa di qualche cosa che potrebbe – e in effetti così accade – non arrivare mai. L’attesa stessa assume valenza *in sé*, fino a deviare verso la manifestazione dell’omicidio. In effetti i personaggi esistono in quanto attendono, assumono valenza nella loro condizione di pazienti.

Ma come avviene lo svelamento – l’omicidio che coinvolge il rapporto trilatero autore, regista, pubblico – che risolve l’opera? L’autore impone una progressione del testo attraverso una modalità di dialogo impostata su continui fraintendimenti:

DONNA COL CAMICE BIANCO A questo punto, prima di andare via anch’io, dovrò fare una piccola verifica personale e segretissima. (*sottovoce*) Nessuno deve sospettare che sia una agente della Cipria. (*esce*)

SIGNORA TIZIO Che cosa ha voluto dire?

SIGNOR SEMPRONIO Io non ci ho capito niente. Sapete come sono le donne? Parlava di cipria.

SIGNORA TIZIO Ma che cipria e cipria! La cosa è molto seria. Parlava di verifiche segrete, anzi segretissime.

SIGNOR SEMPRONIO Segretissime, ma che parolona! Saranno i soliti problemi di cosmesi.

SIGNORA TIZIO È grave?

SIGNOR SEMPRONIO Che cosa?

SIGNORA TIZIO La cosmesi!

SIGNOR SEMPRONIO (*molto sorpreso*) Lei non sa cos’è la cosmesi?

SIGNORA TIZIO No! Io di malattie tropicali non me ne intendo proprio.

SIGNOR SEMPRONIO Cosa le fa pensare che la cosmesi sia una malattia tropicale?

SIGNORA TIZIO Bah! Non so: cosmesi, cosmo, terra, globo, equatore, tropici...

SIGNOR SEMPRONIO Ma che razza di ragionamenti!

SIGNORA CAIO(*entrando*) I ragionamenti non hanno razza e nemmeno colore. (*rivolto al Signor Sempronio*) Per caso lei è razzista?

SIGNOR SEMPRONIO(*risentito*) Non verrei certo a dirlo a lei.

SIGNORA TIZIO Io lo sono stata per un certo periodo.

SIGNORA CAIO Ah! (*visibilmente ostile*) E ha pure il coraggio di proclamarlo? Così, liberamente?

SIGNOR SEMPRONIO(*conciliante*) Intanto, prima di affrettarsi in giudizi precipitosi bisognerebbe esaminare i fatti, le circostanze, le cause le motivazioni, le ripercussioni, eccetera, eccetera...

Il fraintendimento è giocato prevalentemente sui doppi sensi, ma trova la sua ragion d'essere fondante nello scarto fra il significato letterale e quello trasposto. I dialoghi ricordano certi giochi da bambini dove ognuno aggiunge una parola sulla base di associazioni semplici fino a creare una lunga teoria di termini senza connessione logica: cane, guinzaglio, passeggiata, strada, macchina, etc etc. Ne emerge un senso di incomunicabilità che spesso feconda e attiva l'ironia come mezzo per smascherare lo stereotipo, ma che non riesce a instaurare un dialogo significativo. L'autore non esprime giudizi, rimane piuttosto neutro rispetto alla registrazione dell'incapacità di espressione che caratterizza la comunicazione contemporanea. Questa, infatti, preferisce alla modalità diretta la condivisione di un sentito dire, la riproduzione di statuizioni (i post dei social network) che a ogni successiva riproposizione moltiplicano, come cerchi concentrici di un sasso gettato nello stagno, il grado di approssimazione e fraintendimento. L'assassino

‘psichico’ risolve tale fraintendimento, in quanto lo smaschera, tira giù le scenografie, fa uscire il teatro dal teatro, chiamando in causa il regista, l'autore, il lettore e il pubblico.

La sospensione come luogo nel quale far emergere la coscienza è il tema della seconda opera, *Il weekend del professore*, che il lettore andrà a leggere. Di ambientazione tipicamente borghese, ambientata nel salotto pieno di polvere e confusione di un professore in pensione, l'opera riunisce diversi caratteri della commedia novecentesca: il vecchio professore Eugenio, bisbetico e cinico, la domestica di mezza età Aurelia, brontolona e irriverente che prende ordini solo dalla signora di casa, la moglie dispotica e pignola nel controllo, la figlia dalla vita scapestrata in cerca dei soldi dei genitori, la giovane universitaria Graziana che tenta di inserirsi nella vita del professore con atteggiamenti disinvolti e sbarazzini. Anche le cliché e le idiosincrasie della vita borghese trovano radici nel patrimonio letterario, teatrale e non solo, del Novecento: il cinismo della vecchiaia, la paura dell'invecchiamento, relazioni basate su equilibri di prevaricazione e controllo, affettività basate sulla dipendenza economica, il senso di una famiglia logorata dal tempo, dell'abitudine e dall'incapacità di rinnovarsi.

Questo impianto consolidato è però scalfito e messo in crisi dalla presenza pervasiva dei mezzi di comunicazione di massa, che entrano nel salotto borghese imponendosi e turbando dinamiche e relazioni: telefono cellulare, televisione e carta stampata squillano, gridano, rimbombano, urlano, si nascondono sotto i cuscini, si accendono inaspettatamente, riemergono inopportuni dal loro sonno, costringendo il professore a una continua difesa. L'uomo-Tv Maurizio e l'uomo-giornale Biagio sono due personaggi

surreali che si inseriscono nel dialogo con le loro notizie inutili e false, strepitate attraverso *non sense* e giochi di parole, che straniando il lettore, mettendolo a disagio nel flusso ordinato del dialogo. È questa l'occasione, per Matera, per lanciare un attacco contro la dispersione della parola dei mezzi di informazione, contro l'idiozia elevata a sistema che destruttura il linguaggio per ridurlo a grido e rumore di fondo. Questi personaggi-oggetti non dicono nulla, si inseriscono con un'ecolalia priva di senso, che acquisisce valore solo per la forza propulsiva delle assonanze e delle allitterazioni urlate a sproposito:

MAURIZIO(*con tono mellifluo*) Durante la fascia protetta proteggeremo tutte le protezioni per indurre gli induttori di induzioni indotte a individuare tutti gli individui che saranno individuati e individuabili a dare individualità individuale a individui individuabili per la loro individualità. Per cui saranno tutelati tutti i tutelabili e gli eventuali tutelandi a tutela della tutelabilità di ogni tutela...

EUGENIO Dove sta il telecomando?

MAURIZIO Poiché ogni tutela ha una sua tutelabilità a tutela dei tutelandi e dei tutelabili che saranno tutelati. Come anche l'individualità scaturente da individuabili individui a individuale individualità individuata per gli individui indotti da induzioni di induttori a indurre tutte le protezioni con cui proteggeremo la fascia protetta.

EUGENIO Io questo non lo sopporto! Un giorno o l'altro una scarpata nel cinescopio non gliela toglie nessuno.

MAURIZIO Pertanto...

EUGENIO(*a voce altissima*) Bastaaa!

Maurizio e Biagio colgono ogni occasione di uno spezzone di dialogo per inserirsi con virulenza, salvo poi ritirarsi codardi al primo segno di ribellione del protagonista

Eugenio. Tali inserti sono privi di logica apparente: come i dialoghi di Tizio, Caio e Sempronio, anche l'uomo-Tv e l'uomo-giornale intervengono mediante fraintendimenti e relazioni linguistiche prive di senso. Emerge anche qui una riflessione sull'incomunicabilità, questa volta non sul piano delle relazioni, ma degli strumenti dell'informazione, che in verità non informano, ma isolano ed escludono.

Come in *La scoperta del dottor Freud*, nella seconda opera l'autore riflette sulla capacità di discernimento, evidenziandone tuttavia l'atrofia critica, che si risolve a sua volta nell'insulto e nel continuo tentativo di spegnere o tacitare i personaggi di cui sopra. La coscienza, qui, è però elevata a personaggio distinto: Giovanna è la donna alter ego del vecchio professore, che sbuca da una coperta all'improvviso, come i personaggi-oggetto, ma con ben altro ruolo e significato. Essa dialoga con il professore, lo punzecchia con ironia e arguzia, e ne mette in luce le idiosincrasie, i timori, le allucinate convinzioni, la misoginia e la più generale misantropia che portano l'anziano a chiudersi nel suo salotto polveroso, sempre in guerra con la televisione, i giornali e quella gioventù, rappresentata dall'universitaria Graziana e dall'ex studente che è riuscito nei suoi studi universitari, che si affacciano, come icone di una realtà remota eppure vitale, sul rifugio del professore. È curioso come questo alter ego sia donna, quasi a sottolineare una possibile-impossibile complementarità fra l'elemento maschile e quello femminile che albergano in ogni individuo.

Il quadro in ogni caso è desolante: il vecchio misantropo non concede spazio alla gioventù che bussa alla porta, non coglie l'opportunità di una coscienza che lo sovrasta per sensibilità e intelligenza, sempre in guerra con i mezzi di informazione che non riesce a tacitare e dei quali, tutto

sommato, si rivela schiavo; rimane succube della moglie, della domestica, finanche della giovane vicina che lo tormenta con i rumori ed entra ed esce quasi liberamente, scavalcando in balcone, per provocare il pensionato con sarcasmo civettuolo. Eugenio, tuttavia, nonostante le critiche, il sarcasmo corrosivo, la forza apparente, si mostra inconsapevole della schiavitù nella quale egli stesso si è recluso.

Che sia questa la condizione contemporanea è il messaggio sotteso dell'opera: dietro la forza burbera e apparente del vecchio si nascondono paure e fragilità. Soprattutto vi abita l'incapacità di tenere salde le redini dell'esistenza, resa schiava da un telefono cellulare o dalla tastiera del telecomando.

La scoperta del dottor Freud e *Il weekend del professore* si presentano come opere diverse, per ambientazione, lingua e accenti, ma accomunate dalla stessa profonda discesa nell'animo e nella psiche umana, nel dolore, nell'attesa, nella fatica, nel senso di incomunicabilità. La lingua è ricca, feconda, a tratta poetica, ed è questa poesia nascosta a rendere il teatro di Ninni Matera pieno di luce, di una ricerca di relazione che sempre si instaura fertile con il lettore e con il pubblico.

Luca Benassi